

Un dibattito sul patrimonio naturale **I Lincei si ravvedono l'Accademia unanime chiede nuovi parchi e leggi di tutela**

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Del Bel Paese, come lo chiamò quasi un secolo fa l'abate Stoppani, non resterà che il nome di un formaggio. La battuta è stata pronunciata ieri da uno scienziato di fama, Giuseppe Montalenti presidente dell'illustre Accademia dei Lincei, durante la conferenza stampa dedicata al gran problema della tutela della natura, constatando l'irresistibile degradazione cui è sottoposto in Italia l'ambiente e in generale il territorio; la responsabilità è attribuita alla classe politica e di governo, che è venuta meno a tutti i suoi impegni.

Ma non c'è il ministero

I governi che si sono succeduti non sono ancora riusciti a varare l'indispensabile legge-quadro per l'istituzione di parchi e aree protette; c'è un ministro per l'Ecologia ma non c'è il relativo ministero, nel consiglio nazionale del ministero per i Beni culturali e ambientali non c'è un solo naturalista; la commissione del Cnr per la conservazione della natura e delle sue risorse ha rassegnato da tempo le dimissioni per la nessuna considerazione in cui era tenuta; e via dicendo. Per inerzia e imprevidenza politica siamo alla coda della graduatoria universale, con meno del 2 per cento del territorio in qualche modo protetto, contro percentuali del 10-20 per cento degli altri Paesi, sia industrializzati che in via di sviluppo: non un solo parco nazionale è stato creato da noi nell'ultimo mezzo secolo, mentre nel vasto mondo le aree seriamente protette sono salite da 100 a 450 milioni di ettari, pari al 3 per cento delle terre emerse.

Che fare dunque? La conferenza stampa di ieri ha posto in parte riparo alla delusione provocata dal convegno che la stessa Accademia dei Lincei aveva organizzato nel novembre scorso, e che si era concluso con un niente di fatto. Peggio, aveva mostrato che gran parte della «comunità scientifica», professori, accademici, cattedratici, aveva respinto le proposte di tutela avanzate dalle associazioni naturalistiche (maggior fra tutte la «sfida degli anni Ottanta», per arrivare a proteggere almeno il 10 per cento del territorio nazionale); chi per demagogia, chi per indifferenza, chi per acquiescenza all'andazzo, chi per interessi di tutt'altro genere. Non si misura il progresso in metri quadrati protetti, dicevano (forse lo misurano in metri cubi), non si possono fare parchi e riserve se non si pianifica prima tutto quanto il territorio (secondo la tipica pigrizia culturale italiana che porta a non fare niente in attesa di ipotetiche soluzioni globali), eccetera eccetera: come se la distruzione di foreste, litorali e pendici montane fosse l'effetto di misteriose congiunzioni di astri, e non di mala volontà e speculazione, da combattere con tutte le forze.

Ma cinque mesi non sono passati invano, il paziente lavoro di un comitato di esperti ha portato a una mozione approvata all'unanimità dalle classi riunite dell'Accademia, che è stata illustrata nella conferenza stampa, e contiene alcune affermazioni salutari.

Si deplora il «diminuito inte-

resse» della stessa comunità scientifica, oltre che di politici e amministratori; si riconosce l'insostituibile valore scientifico morale e culturale del patrimonio naturale, e quindi l'urgenza della sua conservazione, necessaria allo stesso «sviluppo sociale ed economico delle comunità umane». Si auspica che Stato e regioni mettano fine agli sterili conflitti di competenze: al primo il compito di svegliarsi e varare in tempi brevi la legge-quadro che disciplini la materia, e quindi di istituire i parchi nazionali da tempo in programma (Dolomiti Bellunesi, Alpi Marittime, Alpi Tarvisiane, Delta Padano, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Gennargentu); alle regioni il compito di creare un sistema di parchi e riserve, quella struttura portante di aree libere e naturali che sono essenziali alla ricreazione all'aria aperta e quindi alla salute pubblica, perché in avvenire sia ancora possibile dire «questa è l'Italia». Alla mozione si accompagna una serie di dettagliate raccomandazioni, su cui ritorneremo un'altra volta: tra le principali, l'istituzione di parchi marini (come previsto dalla legge sulla difesa del mare del 20 dicembre 1982, rimasta del tutto inapplicata), la cura naturalistica degli ecosistemi forestali, l'autonomia di gestione dei parchi nazionali.

Determinante sarà la promozione di una «cultura ambientale» che porti tra l'altro a convincere tutti della perfetta compatibilità tra economia ed ecologia, e a immunizzare le comunità locali dai veleni dei demagoghi e degli speculatori (Franco Tassi ha calcolato che i nuovi parchi nazionali, qualora fossero, istituiti e funzionanti, creerebbero almeno 30.000 nuovi posti di lavoro, tra diretti e indiretti); ecco quel che dovrebbe fare la comunità scientifica, anziché stare a guardare.

Una recente sentenza

Intanto le difficoltà aumentano. Una recente sentenza della Corte Costituzionale ha mandato all'aria, per qualche ragione che non abbiamo capito, i finanziamenti straordinari ai parchi nazionali esistenti previsti dalla Legge Quadrifoglio del '77 (ministro Marcora); mentre la Corte di Cassazione, smentendo ogni altro grado della magistratura, ha sottratto all'ente parco nazionale d'Abruzzo la competenza in materia edilizia: come se non bastassero tutti gli ostacoli che finora hanno reso precaria la gestione dei nostri parchi nazionali.

E' così che si risponde alla domanda di natura che sale dal paese. Perché succede questo? Perché non viene riconosciuto il diritto all'ambiente, alla natura protetta? Consigliamo la lettura di alcuni libri pubblicati di recente, che hanno risposte esaurienti: «Il diritto all'ambiente» di Amedeo Postiglione, Jovene editore, Napoli 1982; «Diritto e ambiente» di Giuseppe Di Giovine (Clup-Clued, 1983); «Il Malpaese - Rapporto sull'ambiente» di autori vari, pubblicato a cura della Lega per l'ambiente, 1983. Senza mai dimenticare che Roosevelt disse una volta che la civiltà di una nazione si misura dal modo in cui tutela e gestisce i propri parchi nazionali.